

M
A
T
T
E
O

Z
I
F
A
R
O



LE MIE MADONNE

omaggio

Un libro storico rappresenta
il prosieguo del nostro passato
la vera essenza della vita,
l'eterna anima dopo la morte.
Matteo Zifaro

**LE MIE MADONNE
VENERATE NEL XVI SECOLO**

Prefazione:

Le mie Madonne, non perché, rappresentano un mio patrimonio ma, perché esse sono il frutto di una mia ricerca che rappresenta il patrimonio culturale della nostra città. La madonna è una sola, un'unica entità cristiana, la mamma del Cristo Gesù. Le varie attribuzioni che a questa Vergine vengono date, vogliono essere delle attribuzioni a Maria di Nazareth che nel campo del culto e dell'iconografia, viene invocata in diverse rappresentanze, ora *Madonna delle Grazie, del Soccorso, dell'Addolorata, dell'Ausiliatrice, ecc, etc quale simbolo di grazia, dolcezza, dignità e pudicizia e di soave mestizia o rassegnazione e nelle più disparate rappresentazioni.* **"Madonna è disziata in sommo cielo (Dante).** I nostri agricoltori, i braccianti lavoratori dei campi, in tempi antichi, si rivolgevano a questa madre quotidianamente per aiuto, protezione ed invocazione, ad essa si rivolgeva in ogni momento, il popolo intero, invocando protezione per i propri figli, per la famiglia. Santa Maria Coronata fu la madre più invocata dagli abitanti di Fiorentino sin dal secolo XI. Così la madre di Cristo, la protettrice della nostra città, ora del borgo o del Casale, ci accompagna, in ogni istante, nel percorso della nostra vita.

Torremaggiore, veniva da un passato altrettanto tempestoso, non lontano il ricordo di quegli abati di *Terra Majoris*. Così vissero i contadini per secoli, nel bene e nel male, nonostante le prepotenze di Re, imperatori, papi, vescovi e preti che avevano fatto proprio il Dio di Abramo e suo figlio Gesù.

Il popolo che si affidava alle nostre Madonne, pregava per il suo raccolto, per la propria salute e quella della sua famiglia, per un poco di benessere. Così la messa alla domenica, le ricorrenze dei santi, un ricordo quotidiano, ora per pagare le staglie, l'altra per pagare le decime sacramentali o quelle prediali, al fine di evitare carcerazioni e scomunica. Loro però non pregavano solo le nostre madonne, pregavano il principe per fare un poco di legna o magari cogliere qualche perazza, di portare gli animali al pascolo, al fine di evitare pascolo abusivo, di pagare la carta di cittadinanza ecc. etc.

• Dei 69 articoli che più o meno regolavano i rapporti dei nostri contadini e con la Università (comune) o con il feudatario, la cui scadenza si ricordava così: Art. 65 ***"che i cittadini possono pascolare con i loro animali nella reginella", "dall'uno di Sant'angelo di maggio fino a sant'Angelo di settembre"***.

Il popolo di Torremaggiore era molto legato alla adorazione delle madonne, i suoi santi. La sua devozione, la stessa partecipazione, fece grande non solo la sua fede che aiutava il cittadino ad andare avanti, quella fede, aiutò a far grande, la chiesa di Dio, e la curia vescovile.

Su questo territorio, le madonne, i beni ecclesiastici, valorizzarono l'intero territorio, migliaia di pellegrini si misero in cammino lungo questa piana di Puglia alla ricerca di una grazia, di un miracolo, che poi consisteva in un modesto benessere di una comprensione mite al modesto vivere senza grandi pretese. I latifondisti, rappresentarono altri problemi, poco pensarono al popolo che si sacrificava, essi furono sempre convinti di rappresentare una castta privilegiata. La storia, il progresso invece, racconta ben altro. Oggi, ritroviamo nella nostra ricerca, pennellate di grande qualità, reperti archeologici degni di nota, dove ognuno ha contribuito a darci: chi di più, chi di meno, chi nel bene o nel male! Secoli di storia. La ricerca storica solo, ci tramanda bui e bagliori, ***annoverando i martiri e gli oppressori.***



MARIA SS. DELL'ARCO

Questa Effigie è la testimonianza della più antica pittura della nostra città.

In realtà la Madonna che stringe a se il suo bambino è l'immagine originale dell'anno mille. Successivamente nel 1540 quando Violante de Sangro fonda il Convento di quei Cappuccini sul colle di Reinella Radicosa, essendo essa stessa insieme al duca Francesco devoti di San Francesco e S. Antonio, aggiungono al quadro della Beata Vergine i Santi Francesco d'Assisi ed Antonio di Padova. Il culto, antichissimo, della Madonna dell'Arco, venne istaurato dai monaci Benedettini dell'antico Monasterium Terrae Maioris sito sin dall'anno mille in Torre Vecchia. Successivamente la famiglia de Sangro, feudatari di Torremaggiore donarono una casupola e si cominciò con una chiesetta. Il popolo la fece propria questa fede eleggendola Patrona di Torremaggiore. Dei miracoli che questa

vergine elargì a questo popolo, sono testimonianze di Ex Voto giacenti nello stesso tempio ove si venera. Torremaggiore ricorda l'antico distico della Fontana: O LASSI, REVOCATE GRADUM: NAM NUMINE SANGRI VOBIS ET MUSIS SOLA NAVATA FLUO - A. D. MDLXXXII (sostituito dopo del 1830 con un falso), oggi attaccato al lato nord (esterno) della chiesa.

Abbiamo avuto il primo approccio con il passato, poi vedremo il nostro archivio in riferimento alla città, quale materiale ci ha riservato.

La storia, ci insegna che in ogni luogo, fosse stato un Casale, Borgo o Città, i Santi, la Madonna sono stati per prima gli artefici di questi antichi luoghi. La gente ad essi si rivolgeva per ogni bisogno, invocava la Santa vergine in qualunque momento e, ringraziava sempre. Noi non commetteremo, nel descrivere le madonne o i santi, nel prediligere quella Madonna perché più importante dell'altra, altrimenti scenderemmo in quell'errore di feticismo religioso, come hanno fatto altri. La Madonna è una sola, per cui, una non può essere più miracolosa dell'altra. Altrettanto per i santi il cui simulacro non ha più poteri dell'altro.

Questa effigie è la più antica di Torremaggiore, un tempo posta sulla strada di San Severo in una Edicoila devozionale. Oggi non scomoda "Madonna della Fontana", proprio per quella antica fontana attigua, smantellata dalle fondamenta.



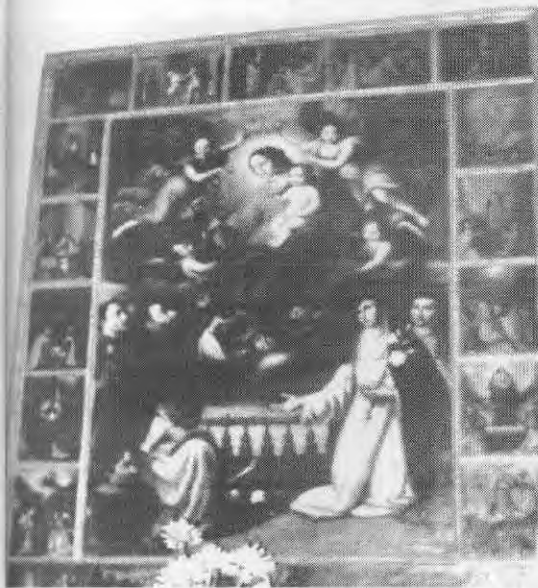
MADONNA DELLA CUNICELLA
(ICONICELLA) CARMINE

Ritrovata al Carmine vecchio dove esiste ancora parte della Chiesa "IL FATTO: "cavalcava nel 1567 un tal Melchiorre quando d'improvviso il suo cavallo, vicino ad una boscaglia, piegò verso quella le sue ginocchia. Trovavasi in quel luogo la sacra immagine della Iconicella dipinta in vecchio muro, vestita dall'abito Carmelitano. Ne diede parte al Principe ed al vescovo, il quale ordinando

una divota e pia processione, colà si condusse. Dei miracoli mossi quei cittadini, colle offerte e limosine fecero ivi una comoda Chiesa. Poiché dipinto alla Carmelitana ai PP. del suddetto Ordine fu consegnata acciocché fabbricandovi un convento, ne avessero cura".

Oggi questa immagine si trova nella Chiesa del Carmine ultimo altare in Cornu Epistolae, traslata insieme ai monaci di quel convento nel nuovo convento dei Carmelitani costruito in C.so Italia (oggi Palazzo Ricci).

Questo convento ebbe tragica fine: l'avvento di Carlo III prima e, quello di Giuseppe Bonaparte seguito da Gioacchino Murat 1806, *Soppressione degli enti Monastici inferiori al numero di docici fratelli. Così che questo nostro Convento venne soppresso. Era presente l'allora Sindaco di Torremaggiore Nicola Rotelli, secondo le disposizioni della circolare del Ministero per il culto 17 maggio 1806, quel 7 di agosto del 1808 alla presenza del Regio Luogotenente, del Mastrodatti e di due testimoni, i religiosi perdevano ogni bene e la loro funzione. I locali requisiti, successivamente, dopo un periodo in cui vi dimorò la cancelleria, vennero concessi, in pagamento, al Sig. Ricci che adibì il luogo a civile abitazione. Gli ultimi carmelitani Calzati Fra Raffaello, fra Michele, fra Alberto, fra Francesco Maria e fra Luigi di anni avanzati, non potevano accudire alla chiesa del Carmine. Si risolse l'annoso problema, incaricando la Confraternita dei Morti che ufficiava i suoi misteri nella Parrocchia di Santa Maria. E...nelle condizioni che essi accettarono cedettero il loro oratorio di Santa Filomena alla Parrocchia di Santa Maria della Strada, si videro così ben volentieri, assegnare dall'Autorità Civile la Chiesa del Carmine; correva l'anno 1837. Oggi la Confraternita gestisce ancora la Chiesa del Carmine, il culto alla Madonna della Iconicella si è quasi estinto. Non quello della Vergine, Addolorata venerata da torremaggiorese con tanta devozione, che il Venerdì Santo segue la Vergine nella sua Passione per le strade della Città.*

CHIESA MATRICE DI SAN NICOLA:

Madonna dei quidici Misteri, Ossia del Rosario Trovasi nella Cappella di Santa Lucia dove nel 1632 Ufficiava la Confraternita del SS. Rosario. La tela di ottima fazione proviene dalla Scuola pittorica di *Jon Tom Passeri* in San Paolo di Civ.te. del secolo XVII. Fatta eseguire dalla Confraternita del SS. Rosario nel 1632, dopo del terremoto del 1627 che distrusse dalle fondamenta Torremaggiore.

Successivamente intorno al 1757 la Confraternita si trasferisce nella Chiesa di Sant'Anna (impropriamente chiamata del Rosario), appena terminata dalla famiglia de Sangro feudatari del luogo, che concessero molto volentieri.

La confraternita del SS Rosario è un sodalizio molto antico, infatti, questo *Sodalitium* ufficiava la

sua devozione nella Chiesa di San Nicola - Cappella di Santa Lucia prima del 1627 quando il terremoto distrusse la Chiesa Matrice e tutta Torremaggiore. Nel 1632 ritorna la Confraternita dopo aver commissionato il quadro su esposto. La sua attività nella Matrice, intralciava l'attività canonica nella Chiesa, essendo questa Confraternita aumentata di numero, così che l'allora principe Raimondo de Sangro pregato di concedere la cappella di Sant'Anna, appena terminata, il 30 maggio del 1756 concesse la cappella di Sant'Anna con i vari vincoli che questi accettarono. La concessione a questa Confraternita, venne facilitata, che nata quale cappella funeraria, venne dismessa, perché costruita la cappella della Pietatella o Cappella San Severo in Napoli. Tra le varie e dispiacevole vicende che ebbero luogo in questo luogo di culto, Oggi, però, con il ritorno del priore Savino Silvano Faienza e, la sua continua ed assidua attività religiosa, la cappella omonima, sta dando di nuovo lustro alla nostra città. Appianati i guai del vecchio priore, questa Chiesa restaurata, è stata definita un piccolo gioiello.

La Confraternita del SS. Rosario ha un proprio simulacro, una statua di notevole bellezza artistica. Attualmente, credo, sia diventata, grazie al suo maggiore responsabile (Silvano), la maggiore, la più bella festa di questa città. Questa chiesa svolge attività di culto esemplare, i suoi fratelli non vi è giorno che non si incontrano, mi trovai anch'io in cerchio nella preghiera, la sera prima del concedo, dopo l'invocazione alla Vergine, mano nella mano, buona notte fratelli.



LA VERGINE ODIGITRIA DI TORREMAGGIORE:

Si venera nella Chiesa del Rito, oggi Chiesa di Loreto. Non è il caso di parlare del recente restauro, al fine di esprimere quell'amore verso questa Madonna. Torremaggiore l'ha amata sin dai periodi di quando la tirannia dei feudatari per prima ed altri successivi perseguitarono questo popolo, e da questi è sempre stata invocata. (1500)

Il quadro venne eseguito da quel pittore Jon Tom Passeri di quella scuola pittorica in San Paolo di Civ.te. Ordinato che fu il lavoro da un certo Tosches di origine albanese, intorno ai primi del XVI secolo.

Il culto per l'Odigitria, i Torremaggiorese l'hanno sempre posto in prima linea, e, il Pasquandrea ne plaude i cittadini subito pronti e generosi nel restauro di questo quadro.

Il benefattore, colui il quale ha dato il suo fattivo apporto a salvare delle opere d'arte a Torremaggiore, ad inglobare nella stessa Chiesa quel famoso reperto dell'Annunciazione dell'XI secolo, ad istituire gli scavi archeologici su Fiorentino e tanto ancora, io lo ricordo sempre e con tanta ma tanta stima, pur se quei preposti dell'epoca non seppero far tesoro, grazie Roberto.

La Chiesa di Loreto è un Oratorio passi 40 all'Est, rimpetto fuori la Porta degli Zingari, lunga palmi 46 larga 16, com'è la sagrestia colla campanella all'Est. In tavola di 4^{1/2} vi è dipinta la vergine bruna alla greca, con veste blu. Dicesi fondata dagli albanesi forse quelli, che San Paolo eressero con quèi di Civitate. Nel 1711 la riedificò D: Ottavio Manuppelli di San Severo, la fornì di fondi e, provvide a dei restauri.

La Chiesetta fuori le mura al di là (verso est) della porta degli Zingari, accoglieva quei profughi non integrati, che per non pagare le tasse, vivevano nei pagliai, fuori la porta. Era il periodo *"del Preuta del quarto"* un prete Ortodosso che si prodigava anche ad imprestare dei soldi. Fu anche il periodo quando in quella chiesa viveva un Eremita. E, da questo *"Madonna del Rito"* rito Ortodosso. Con il passare degli anni, questi emigrati non influirono sul nostro popolo, anzi, diventarono Cristiani, buoni agricoltori e commercianti. Il borgo comincia a diventare saturo e, da qui l'esigenza di una nuova Parrocchia 1595 *"Santa Maria della Strada"*. Così, dopo anche la nomina di due sindaci uno del Borgo antico e l'altro di nazionalità degli emigrati, questi entrarono tutti dentro la terra, sentendosi più protetti. Il Sindaco generale era Giovanni Berardino De Cesare (per la terra Vecchia) e Tonino de Marchionda (per la terra Nova). 1599, ci giunge notizia di un certo Pietro Tosches, albanese, che incarica il figlio di andare in San Paolo di Civ.te, dal Pittore *Jon Tom Passeri e*, ritirare il quadro commissionato e pagato. Di prendere poi quella madonna ed attaccarlo nella parte absidale, dietro l'altare dove stava l'Eremita. Quel quadro è quell'*Icona Odigitria venerata dal nostro popolo.*

Maria SS. dell'Addolorata.



venerata nella Chiesa del Carmine di Torremaggiore è seguita quel Venerdì Santo quando girò insieme a suo figlio Gesù nel suo Calvario. Processionalmente portata per le strade della nostra cittadina, dalla Confraternita della Morte ed Orazione, commuove tutto il popolo, che segue la sua Addolorata e suo figlio Gesù costantemente tutta la giornata.

La tradizione vuole che il Vescovo della Diocesi di San Severo, alla sera, dopo la straziante musica sacra, chiude la funzione dopo Pia Allocuzione. Questa Sacra immagine è molto amata dalla Confraternita Della Morte ed Orazione, che nella Chiesa del Carmine Esplica le sue funzioni.

Sulla Confraternita "della Morte" si è verificato esattamente lo stesso caso dell'alta Confraternita del del SS. Rosario Il Rosario entra nella Chiesa di Sant'Anna e professa la sua adorazione alla madonna dei quindici misteri. Dall'altra la Confraternita della Morte ed Orazione entra nella Chiesa del Carmine e professa la sua adorazione all'Addolorata.

Nella Platea in forma R. f. 3. a. t. della Confraternita de' Morti leggesi: *die decima quinta mensis Martij, 15 indit.1767. Turrimajori, et proprie intus venerabilem Congregationem Oratorij Mortuorum = Personalmente costituiti nella nostra presenza li magnif. Felice Piccinino e Nicola Pironti Priore, ed Assistente della Venerabile Congregazione dei Laici sotto il titolo de' Morti di questa Terra...Matteo Pucarelli segretario, Officiali e fratelli tutti...hanno asserito qualmente secondo la costante tradizione...nell'anno 1644 cominciarono alcuni andar raccomandando l'anime del Purgatorio per ogni sera...dell'elemosina se ne celebravano tante Messe...D. Tommaso Salsano Arciprete di S. Maria...si radunò alcune persone devote. E supplicarono Mons. Antonio Sacchetti Vescovo, per l'erezione della Confraternita de' Morti ecc. Nostrum assensum (riscrisse il Vescovo) prestamus istitution Confraternitas Mortuorum ad excendum opera chiarita, ire sepeliendo cadaveramortuorum; et omnia alia opera...Dat San Severi die dec. Febr. 1645 Fr. Ant. Episcopus S. Severi. Avuta questa facoltà, Bartolomeo Salsano Angelo M. Bianco, Fabio Lanciano (Albanesi), Ettore Piccirillo e Salvatore Pironti, si fecero. *l'abito seu sacco nero* per seppellire i morti...si disegnò la Cappella della Madonna dell'Oliveto sita in detta Chiesa (S: Maria della Strada), si cominciò ogni lunedì a cantare il primo notturno con le laude dei Morti, ed ogni Venerdì far le devozioni...Si comparve in Roma avanti l'Arciconfraternita della Morte, per l'aggregazione e, si ottenne sotto il 12 Novembre 1645 a tempo di Innocenzo X in carta pergamena, ch'è nell'archivio dove si contengono molte indulgenze; S'introdusse di esigere un grana al mese per fratello, quanto per sorella alla fabbrica di un Oratorio a parte come si è fatto. Nell'anno dunque 1645 si diede principio alla fabbrica...colle limosine, la cura si assegnò a Fabio Lanciano...per due anni I° Priore, dopo fu eletto Tommaso Granuccio...dopo l'istesso Arciprete Salsano che nel 1652 completò la fabbrica.*

SANTA MARIA DEGLI ANGELI:

E' una pala situata nella Chiesa attigua al nostro ex Ospedale San Giacomo. Testimone fu questo quadro della Santità di *Padre Gabriele da Mentone* che in questo convento dimorò subito dopo aver preso l'abito quel 24 marzo del 1718 a soli 20 anni, essendo nato quel 26 marzo del 1698, in Mentone due chilometri da Ventimiglia, dunque, dimorò in questo nostro convento esattamente 53 anni.

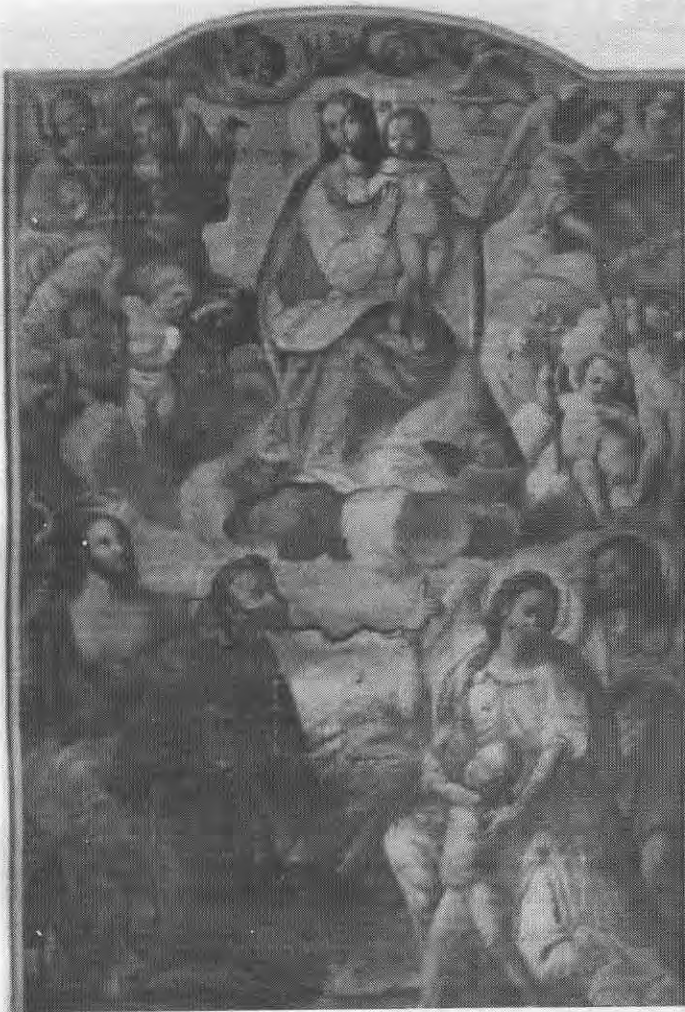
Elevare dalle ombre figure luminose di quelli che lasciarono dietro di se lunga scia di eroiche virtù, non eclissate dal passare dei lustri, per muovere l'umanità all'acquisto della luce che emana il Vangelo.

Padre Gabriele da Mentone, morto e seppellito nella Chiesa degli Angeli a Torremaggiore l'anno 1771, da quel sepolcro anche oggi come ieri, dei colpetti, come chi batte con le nocca delle dita, da molti spesso avvertiti, sembrano avvisare esserci là ancora della vita. "Appena la campana diè la notizia, la pia commozione pervarse i cuori. I fanciulli andavano gridando per la città: E' morto il Santo, è morto il Santo".

Ed una marea di gente, fa la fila per entrare in Chiesa, nell'animo dei Torremaggiorensi il

nostro buon Padre aveva occupato il suo posto. Ha nel suo aspetto di rassegnazione, una luce penetrante che narra Gesù Cristo insediato nel suo corpo. Ora si notano sacerdoti, professionisti, signori ed umili del popolo che corrono al confessionale e **P. Gabriele**; non scende sta male. Bisognava convincerlo che non poteva scendere: "ma la gente ha bisogno di conforto, vuole quest'umile frate per conforto alle loro pene", disse l'ultima volta. Per la moltitudine, era strano che il Padre Santo non scendesse, ed un mormorio di gente inneggiava e chiamava il Santo. Padre Gabriele venne portato dalla sua cella, sul coretto, l'accompagnava suor Maria Di Ianni, Badessa del Convento de' Carmelitani al II Vico del Codacchio. Tutta la gente entrò in chiesa e si rivolse in alto ove vi era una grata, benedicente il Padre con le sue mani salutava e benediceva, ed in ginocchio la gente piangeva, **padre santo pregate per noi, padre non ci abbandonate**. Ormai stanco venne portato nella sua cella, tremava tutto e non lasciò mai il suo crocifisso. Sembrava felice, persuaso e consolante. Oh miracolo di abnegazione! Ecco un gigante di Santità?

Il dipinto (dimensioni: cm.350 x 230) firmato e datato (Ioannes Presbiter Fecit 1630).



Facciata Esterna Chiesa Santa Maria degli Angeli:



nel riquadro ancora visibile la Madonna con attorno gli Angeli. L'Immagine, oggi, è del tutto andata via. Abbandonata al suo destino, Martire ancora una volta, ebbe a patire i suoi dolori, quando un frate dell'epoca del disastro, le piantò nel petto un chiodo, per tenere un tralcio di una luminaria. Fu padre Nicola da me avvisato, che le tolse quel corpo estraneo. Ora, non a torto, non rivolge più lo sguardo verso la nostra città. Risentita, per l'incuria del suo popolo, che avrebbe anche potuto restaurare la sacra immagine, anch'essa non volge più la sua attenzione ai torremaggioresi.

In realtà questo dipinto andrebbe rivisto, per raccontare ancora un pezzo di storia, in altro modo:

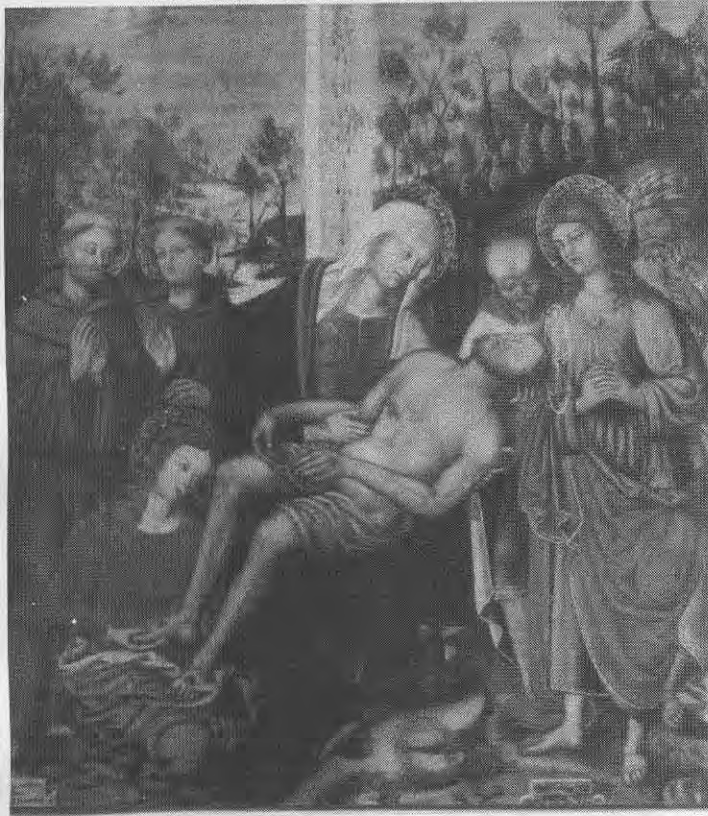


**TEMPLUM HOC S. MARIAE ANGELORUM ALIBI CONDITUM
A.D. 1549 HUC VERO TRASLATUM 1628"**

Il Tempio di Santa Maria degli Angeli, in altro luogo fabbricato nell'anno del Signore 1549. In verità. In questo luogo traslato nel 1628 (trad. del Distico M. Z.)

In realtà questo Monastero un tempo fu costruito sul Colle della Duchessa (Reinella Radicosa). Trasferito in questo posto dopo il Terremoto del 1627.

Francesco da Torremaggiore- “Madonna della Pietà” Olio su tavola del 1515 cm.136X159 ritrovata nel Museo Diocesano di Lucera¹⁾.



Un altro ritrovamento, amplia la ricerca sulle Madonne, questa, una vera chicca che Torremaggiore non conosce. Di una grande scuola pittorica, oltre che incantevole, la deposizione del Cristo dalla Croce, il pittore in primo piano evidenzia “Le Pie Donne” Maria di Magdala la Maddalena, la sorella della Madonna che gli regge i piedi. Accanto a Maria, Giuseppe d’Arimatea che con la sua mano sinistra regge la testa di Gesù morto, sulla destra di Giuseppe un consigliere di Caifa a favore di Gesù. In retrospettiva le figure di San Francesco e Sant’Antonio. Da quest’opera d’arte, sono portato a pensare con abbastanza dati di fatto, che questo sia stato anche il pittore che successivamente, ha dipinto sull’ antica immagine della madonna della fontana, aggiungendo i santi S.Francesco e S. Antonio nel 1540 circa.

L’insistente ricerca dell’arte di questo nostro pittore, non mi ha premiato, oltretutto non sono riuscito a trovare, magari, qualche altra opera d’arte. Ho potuto solo constatare che nella stessa epoca intorno al 1570 **“in Civitate S. Severii in quodam hospitale, quod nuncupatur “Santa Maria della Pietà”** dunque, nella Città di S.Severo nasce l’Ospedale e si dà il nome di Santa Maria della Pietà **“Faciem decoram”** poi si descrive che da quel dipinto, fatto decorare, uscì del sangue e divenne gran miracolo che dette inizio a pellegrinaggio, il mio contatto con la ricerca: 1579, quando San Severo venne venduta a Giovanni Francesco de Sangro, San Severo, per le sue vicende, perde di importanza, si trasferisce a Lucera la Diocesi, insieme al Tribunale e la Regia Audenza approdano alla città romana. Non è improbabile, dunque che nel 1587 (**die Sabbathi 7 februarii**) **spoliata San Severo di opere d’arte**, La Diocesi di Lucera, ne abbia fatto tesoro come altre opere relative a Fiorentino ed altri centri. Il solo fatto che l’opera trovasi a Lucera, esclude una spoliazione da parte dei francesi. Di Francesco da Torremaggiore nessuna notizia, trovo un **Francesco di Puglia 1497** un frate domenicano che sfidò in un’**Ordalia** a Firenze Gerolamo Savonarola. Il dipinto, per la sua arte, per la sua tecnica, racconta di un grande pittore, dunque, un altro allora si aggiunge a questa città, oltretutto, se può confortarvi, anche noi avevamo il nostro Giotto.

1) La tela, mi venne per prima segnalata da Giancarlo Pensato.

Chiesa di Santa Sofia III vico del Codacchio sec. XVI.

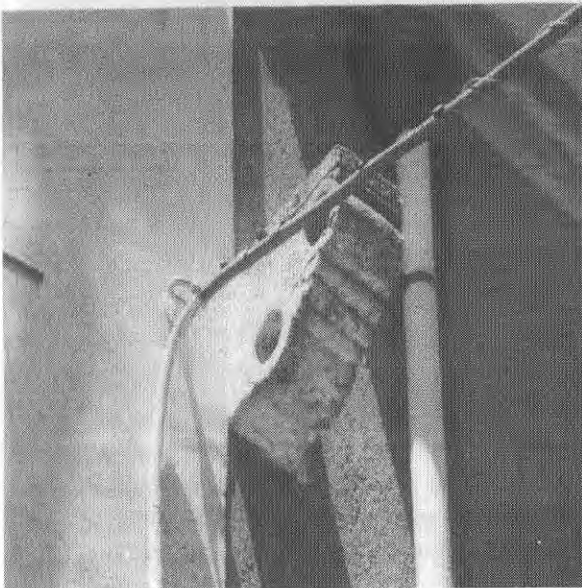


Certo, ogni paese e città che si rispetti, ha o conserva il patrimonio che merita. Se al numero civico 18 del III° vico del Codacchio è stato autorizzato che al compagno tal dei tali, venisse concesso, l'abbattimento della sua abitazione dalle fondamenta, senza che venisse preso in considerazione che in quel luogo vi era la sede di una chiesa del XVI secolo, patrimonio artistico ortodosso di notevole valore. L'abbattimento di quel bene culturale, faceva parte di un sistema politico, la cui cultura rappresentava il senso di astrattismo, per loro, a quelle credenze assurde, per un popolo bracciantile, che per secoli aveva sempre pregato, e che oggi, a loro modo di vedere, era solo tempo di rivendicazioni salariali.

Certo, come è sacrosanto certo, che proprio a quel civico appartenne l'antica Chiesa di Santa Sofia del XVI secolo. Al fine di eliminare ogni eventuale dubbio, in appresso, vi riporto il reperto archeologico di quell'antica mensola.

MENSOLA CAMPANILE DELLA CHIESA DI SANTA SOFIA. Sec. XVI III° Vico del Codacchio.

Chiesa costruita dalla Famiglia Roscetti I primi che ufficiarono in questo luogo di culto furono: l'arciprete Fusaro ed il parroco Salsano, entrambi di nazionalità albanese. Il Venerdì Santo per tutta la notte stando sempre in piedi "Oli Nicta" si cantava "il Codachio dei Codachi) da cui sembrerebbe prendere il nome l'antico Borgo?. Tanti sono gli episodi che si potrebbero raccontare, inerenti questo luogo: La storia di esser seppellito con un par di calzonetti o quello della botte annacquata. (Raccontati e riportati nella Soria di Torremaggiore).



Vico S. Antonio abbate "Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli", impropriamente chiamata di San Antonio Abbate.



E' veramente difficile, trovare una pittura Greco-Ortodossa che non sia una Icona. In questo caso una statua rappresenta una Odigitria che produce meraviglia. La Chiesa di Santa Maria di Costantinopoli, fu un Oratorio confinante a Ovest, col pomeriggio esterno (spazio consacrato libero, confinante con mura), al Sud colla Porta Uguccione e strada che va a San Nicola, al nord colle case di Pisani, all'Est col vico dietro il Seggio (Vico carceri, dove un tempo vi era il Comune e palazzo Pisani, la Cancelleria). Ha la porta larga 7(palmi) alta 16 con questa lapide per soglia: *Fuit restaurata EMP Angela Maria Bianchi*. Nel muro esterno veggosi tre agnelli lapidei, e dentro nel muro nord il piede della conca dell'Acqua. Ridotto senza lamia, e cadente lo comprò doc. 80 con istrumento del Not. D. Felice Piccinino di Torremaggiore nel 23 agosto 1828. D. Pasquale Mariani di Antonio, dal procuratore del R. Militare Ordine Costantiniano di S. Giorgio, che l'ha ridotto abitabile con tre archi. E' di palmi 67 per 37.

La Confraternita (di S. Antonio Abate che gestiva la Chiesa), dopo del terremoto del 1627 quando tutto il clero di San Nicola dimorò in questo posto fino al 1631 dopo il restauro della Chiesa Matrice, sparisce come per incanto.

I misteri in questo caso sono molteplici: chi ha gestito questo luogo e le sue proprietà dal 1627 al 1828? Due secoli di buio, duecento anni di mistero se...non quando nel 1819 il vescovo di San Severo G. Camillo Rossi

scienziato e professore di Napoli, si aggrecò, meglio (SI APPROPRIO') di sette versure sul Ferrante. (dice il Fraccacreta). Lo stesso Fraccacreta, ci riporta che in una visita dell'allora Vescovo di San Severo Mons. Sacchetti 1635 quando visita la chiesa di S. Antonio Abate riscontra: un altare con la statua del santo indorata e coi cornicioni altrettanto indorati e molte pitture intorno, vi era l'altare pur di Santa Maria di Costantinopoli col suo quadro insieme con San Matteo e San Vito che si festeggia nel dì 8 settembre. In questa Chiesa vi era la Confraternita colle mozzette di Cammellotto verde e cingoli verde, con gonfalone di damasco verde coll'immagine di S. Antonio abate. Oltre una casa con fornace fuori la porta dè Zingari, e più sottani nel Codacchio, possedeva moltissime vacche, come più cappelle di S. Maria e S. Nicola, cennate pure nelle visite di Mons. Fortunato pel 1670 e Mons. Summatico 1719 vescovi di San Severo.

SANTA MARIA CORONATA IN FIORENTINO SEC. XIII.

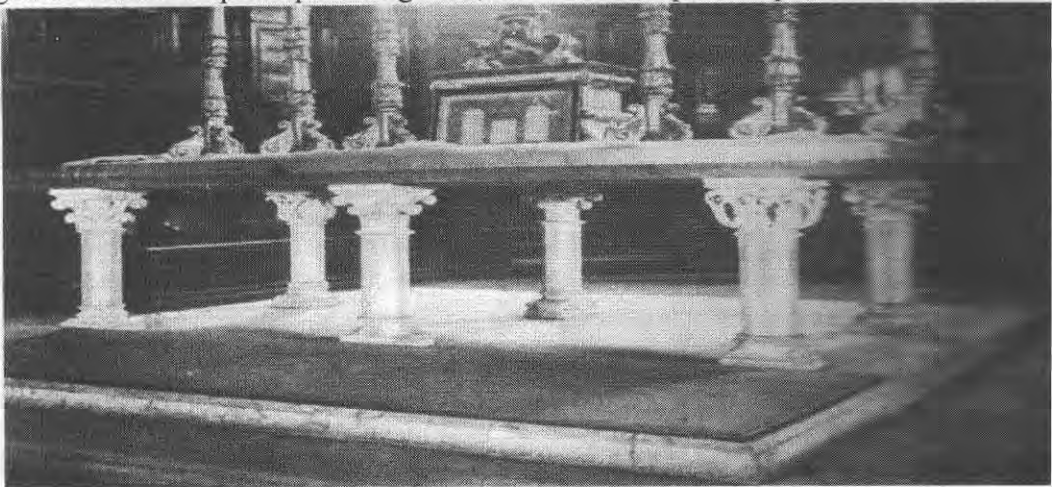


Questo Bassorilievo, oggi nella Cattedrale di Lucera, lo ritengo di provenienza da Fiorentino come l'altar maggiore¹⁾ della stessa Cattedrale, un tempo della Chiesa dell'Angelo su Fiorentino.

Santa Maria Coronata, fu una Chiesetta fuori le mura della Domus Federiciana. Non a caso chi chiama oggi questa madonna della Stella, non si accorge che altro non è che Santa Maria Coronata?

La reale Madonna visitata da Normanni, Svevi ed Angioini fu adorata dai pastori, dagli agricoltori di tutta la zona del luogo. Fu la protagonista di tanti miracoli. Tutta la gente del luogo, assisteva questa cappella di continuo, fornendo di olio per le

lampade della Chiesa. Visitata quotidianamente dalla principessa d'Ungheria Ianira III^a figlia di Andrea II^o principe d'Ungheria, dimorante in quel tempo, su Fiorentino.



Cattedrale di Lucera: altare proveniente dalla cattedrale dell'Angelo su Fiorentino XIII secolo II^a metà.

1)- l'altar Maggiore della Cattedrale di Lucera è riportato da parecchi testi, proveniente da Fiorentino. Dunque, non è errato attribuire il bassorilievo di Santa Maria Coronata, proveniente da fiorentino, adducendo che sia "Madonna della Stella", prtato via l'altare, insieme, il bassorilievo.

BASSORILIEVO DELL'ANNUNCIAZIONE DI TARGISIO

**SALVE VIRGO MATER PIA / DOMINUM PARITURA MARIA TEMPORERGIIS
 FUIT / ARCHIPRESBITERATUS HOC OPUS EST CUIUS STUDIO PARIES /
 REPARATUS SINGOLA TARGISIUS NIMO VARIATA DECORE / FECIT IN
 EXMIAE CHRISTIS GEKRICIS HONORE QUA FUNDENTE PRECES PATRIS
 GENERATUS AB ORE DIGNA RECOMPENSET SOLITO SIBI PRAEMIA
 MORE"**

Questo reperto, un tempo esistente, nel muro di cinta dell'antico Convento di Santa Maria degli Angeli, di poi Ospedale Civile San Giacomo di Torremaggiore, prospetto lato Nord interno, accanto alla Chiesa. Dal mio Ufficio ogni mattina ero costretto a vederlo dalla finestra accanto al reperto. Si doveva abbattere una parte del muro per lavori di ripristino, (infatti l'Ospedale è stato chiuso) proprio dove giaceva questo reperto di risulta, indubbiamente inglobato dagli stessi monaci dell'antico Convento. Così, con un colpo di mano (fatto bene o fatto male), considerato che nessuna autorità abbia alzato un solo dito. Se Torremaggiore (come si è detto abbia perduto il reperto) è cosa da vedere. Certo, considerato un museo (nato chiuso), quantomeno chi vuol vedere il reperto nella chiesa è più semplice. Oggi la chiesa è sta chiusa, le autorità preposte che cantano tutti la solita litania di non avere una lira, contribuiranno ad una sorte infame?. Attribuito da uno storico locale intorno al XVI secolo, una ulteriore ed approfondita indagine senza alcun dubbio, colloca il suddetto reperto all'anno mille.



SANTA MARIA DELLA STRADA

Statua dell'omonima Chiesa del 1593 .Non sappiamo le origini di questa bellissima statua che a mio modesto parere non è statua di oltre quattro secoli, anche se restaurata. Se poi questo simulacro sia in legno o di altro materiale, non me ne voglia il lettore, ma, con questa Chiesa sin dai tempi di altro arciprete, non sono mai stato figlio prediletto...a torto, di eminenze così restii a rapporti con chi può vantarsi di aver dato tanto, non solo ai beni ecclesiastici, ma alla grande Storia di questa Città.

I documenti in mio possesso, non parlano di statue, i Confrastelli di *Santa Maria della Strada*, fin dalla istituzione e costruzione della nuova parrocchia affrontano altri problemi.

1595 – Nasce la seconda Parrocchia “Santa Maria della Strada”

Nacque questa Parrocchia di S. M. da una Confraternita, che qui era detta della *Strada*, perché nella strada da *Teano o Civitate*, diretta a *Lucera...* del suo libro_ seu Campione del 1609 nel fol. 13 =
In Dei nomine Amen. Die termia decima mensis

Octobris septimae inditionis, millesimo quinquagesimo nonagesimo terbio in Terra Turris majoris etc. praedicta die ad preces nobis factas pro parte infrascriptum partium sollemniter accessimus ad venerabilem Ecclesiam sub titulo Santa Maria della Strada nuncupatam... venerabilis Compagniae dictae Ecclesiae S. Mariae, Videlicet Julio Caesare Gatto Priore, Leonardo Gravosa, Vincenzo Taccone, Domenico Rafone, et Orazio Pisano Procuratoribus, et infrascriptis aliis Confratribus, Videlicet, Donato di S. Severo, Joanne Adamo, et Angelo Pesce, nec non infrascriptis aliis de Capitulo, et Clero venerab. Ecclesiae S. Nicolay dictae Terrae, Videlicet D. Joanne Berardino de Ricciardis Archipresbytero, D. Francisco, D. Mario Antonio Poliseno, D. Orazio Castropignano, necnon Rev. D. Ausilio Pisciotta Vicario Foraneo, D. Pietro Giorgio de Meni, D. Jacobo de Noja, et D. Octavio de Cesare...

e così tutti li altri Preti di quella presenti e futuri, e l'Arciprete presente, e futuro della Parrocchia di S. Maria debba stare *in perpetuum* et andare a man sinistra come seconda Parrocchia. Sull'Architrave della Chiesa vi era scritto un distico così espresso: CUNCTA SE IMPETRASSE LAETETUR, QUI IN HOC—TEMPLUM BENEFICIA PETITURUS INGREDIETUR. Del seguente tenore: “Per dar corso ed ottenere con buoni auspici, un mezzo, perché la città esulti per la nascita di questo Tempio, il quale serve agli aspiranti ad entrare nel Tempio per orazioni”..... Traduzione Matteo Zifaro.

Avremmo potuto anche continuare, in alcune Chiese, dove si venera il Cristo, o un Santo, è sempre presente una madonna. Che poi è l'Immacolata Concezione o l'Assunta, la madre di Cristo è sempre presente. Nelle nuove Chiese, forse con altre concezioni, questi benedetti simulacri hanno acquisito la forma di immagine apotropaica. Altre o sono nascoste o non ci sono proprio. Certo, il Tempio è cambiato, così che, mi viene in mente quando Mosè scese dal monte Sinai e visto l'adorazione di Idoli, si scagliò contro con tanta violenza. Ora vedo simulacri stilizzati, le aquile per leggi, le pitture a mo di sembianze astratte, come certi cristi scolpiti come mostri, non son tutte immagine apotropaiche?! Certo son io il monco che amo l'arte dei grandi scultori? O perché è di moda lo sciango? Eminenze...*scusatemi, pregate per me!, povero ignorante*



Primo Ospedale San Giacomo Tre posti a sinistra per viandanti e tre posti a destra per monaci e religiosi. La prima porta a sinistra (sotto) nel cortile, accedeva alla Chiesa di San Giacomo dove vi era un altare dedicato a Santa Maria delle Grazie. Ad eccezione di queste notizie in cui si dice che vi era in questo posto: *“fu un Oratorio coll’Ospizio dei poveri infermi al Nord nella strada del Carmine circa 40 passi dal palazzo del principe. Sporgeva detto complesso sino agli Inforzi o muri verso il Piano al Nord.* Dunque il complesso molto ampio sporgeva dalla parte di dietro (Nord) fino alla strada dove non vi era nessuna costruzione, che si definisce (Piano). Questo ce lo tramanda anche Monsignor D.Francesco Antonio Sacchetti, dopo del 1635, riconfermato da Mons. Summatico entrambi della Diocesi di San Severo, nella visita del 27 febbraio 1719. Dunque queste sono le uniche notizie

LOCUZIONI DIALETTALI E PROVERBI DI USO COMUNE

La vita vissuta tra la povertà e la sofferenza, tra il bene ed il male ha generato un sistema di cultura che non può essere trascurato, anzi, a mio modo di sentire le litanie o nenie o meglio proverbi, detti, diventano riflessioni positive e ponderate che fanno riflettere. Comunque noi le riportiamo, tanto per capire il modo di esprimersi dei nostri antenati:

Al fine per meglio capire il dialetto, le lettere tra parentesi sono mute, cioè non vanno pronunciate. Man(i)ch(e) la pronuncia sarebbe Manch

Cric, croc, e man(i)ch(e) d(e)'ngin(e)

Piccole e mal cavate

Piccul(e) e m(a)l(e) Cav(a)t(e)

Con rispetto parlando

Chu r(i)spett(e) parland(o)

Parlando con creanza

Parland(o) ch crianz(a)

Ci vuole un santo in cielo e un altro in terra

C(i) vo nu sant ciel(o) e navt n'terr

E' meglio far bene ad un porco (che non a te)

Megli(o) a fa bbèn(e) a nu porch

Tardi ma venga bene

Tard(i) e vengh ben(e)

Cerchi scusa e maltempo

Va truvann scus e mal(e)temp(o)

Lascia dire, lascia fare, lo dici pure, è un bene mio

Ass(a) dì - assa fa; u dice Pur(e) è ben(e) mio

Quando volete voi, fate piovere e fioccare

Qund vultit vu facit(e) chiov(e) e sciucca

Fa lo scemo per non andare in guerra

Fa (l)u scem(o) p na i a la Guerr(a)

E' il colmo la chiave nella serratura e martino dentro

Chiav(a) dint a serratur(a) e Martin(o) dint

Chi nasce tondo, non muore quadro

Chi nasc tunn n mor(e) quadr(o)

Casa stretta e femmina ingegnosa
 Casa stretta e femm(i)na ng(e)gnosa
 Dove c'è gusto non vi è perdenza
 Andò sta gusto nun c'è p(e)rdenz(a)
 Non andiamo a scappellarci con gente che non merita
 Nun iam(e) a l(e)và coppola a tignus
 Parli...parli...e l'innamorata fa finta di non sentire
 Parl(e) e parl(e) e a nnamurat(e) è sord(e)
 O mangi quello che c'è o buttati dalla finestra
 O t(i) Magn stu past o t(i) min pa finestr(a)
 Chi hà compassione dei guai altrui i suoi li puoi anche dare ai cani
 (Chi te cumpassion(e) da carn d'avt a soi c'ia magn(a) u can(e)
 I veri parenti, sono i soldi che ti ritrovi in tasca
 I parent so sol i sold int a saccocc
 Se sei amaro ti sputano, se sei dolce ti sugano
 S si amar(o) t(i) sput(a)n(o) s si duc t(i) sug(a)n(o)
 Il buono munge, il triste punge
 U bon mung(e) u Trist Pung(e)
 Chisà l'usanza di casa tua, apre ed approfitta
 Chi t(i) sap(e) t(i) rap(e)=(apre)
 Fanno di tutto, ad eccezione di faticare
 Fann(e) tutt'art(e)... e fora fatia
 Arte per arte, come la pecora al lupo
 Arte p(e) art(e) e u pecur a u lup
 Tanto va la gatta al lardo, fino a quando non ci lascia lo zampino
 Tant va a iatt o lard fin a quant n c(i) lass lu zampin(o)
 Chi ringrazia esce fuori obbligo
 Chi ringrazi(a) esce f(u)or(i) oblig(o)
 Amici con tutti...fedeli con nessuno
 Amici ch tutt e f(e)del(i) ch nisciun
 Mettiti con chi è meglio di te, e fagli anche le spese
 Mitt(e)t-t ch chi e megh d(i) te e fall(i) i spes
 Le chiacchiere se li porta il vento
 I Chiacch(ie)r(e) ci port(a) u vent
 E' meglio un uovo oggi che la gallina domani
 E meglio n'ov ioi ca na iallin cra

Tre sono i potenti, il Papa, il re e, chi tiene niente
 Tre so i putent, u papa u re e chi te n(i)ent(e)
 Il porco campa solo un anno
 U puorch comp nann soltant.
 Chi tiene i soldi, sempre conta-Chi tiene bella mogliera sempre canta
 Chi tiene soldi assai semp cont, chi tien(e) bella mughier semp cant
 Avete mai visto gli Zingari a mietere?
 Avit vist na vota sol? i zingar(i) a m(i)et(ere)
 Le bugia va avanti, e la verita subito dietro
 A bùscia va annanz e a v(e)r(i)tà va a press
 Chi ha in mano è sicuro di vincere
 Chi te mm(a)n(e) vinc(e)
 I figli dei gatti (non possono fare altrimenti), acchiappano i topi
 I figgh(i) di jatt ngappano i surg
 Genero figliastra e nipoti qualunque cosa fai...tutto è perduto
 Jennr figliastr e n(i)put(i) qualunque)cos(a) fa(i) tutt(o) è p(e)rdut(o)
 Il pesce puzza dalla testa
 U pesc(e) puzz(a) da (l)a ch(a)p(e)
 Il medico pietoso rende la piaga cangrenosa
 U med(i)ch(o) pietus(o) fa piaghia a cangren(a)
 Dio ti scansi da quelli da me odiati
 Dio t(e) scans(i) da i s(e)gnati mih(ei)
 Dio tu scansi dall'uomo sbarbato e dalla femmina con i baffi
 Dio te ne scansi da hom(o) sbarb(a)t(o) e da femm(i)na ca te u mustacc(i)
 L' arte di nonno è mezza imparata
 L'art(e) d(i) tat(e) è mezz(a) (i)mpar(a)t(a)
 Tutti! zio Michele mi dai questo...nessuno, zio Michele tieni
 Tutti... zi Michè dammi...nisciun zi miche...tè
 Dopo la festa Borsellino vuoto e mal di testa
 Dop(o) (l)a Fèst(e) Vurzill vacant e mal d coccia (Il termine Vurzill appartiene alla fine dell'800).
 Articolo quinto? Chi tien(e) man(o)... vinc
 Tutti gli asini zoppi (all'abbandono nella taverna di Mastro Francisco
 Tutti i ciucc ciopp a taverna d(i) mast francisch

Quando c'è mettilo che ci stà...quando non ci sta, pazienza non c'è nè
 Quand c'è mitt ca c(e) stà...quand n(on) c(e) stà, pazienza n(on) c(i) stà
 Se dici i fatti tuoi in piazza, chi se la ride e chi ci sguazza (racconta ad altri)
 S dic i fatt toi nchiazz chi sa rir e chi c sguaz

Uomo sospetto coscienza lesa

Hom(o) suspett(o) cuscienza les(a)

Il Cane sospetto abbaia alla luna

U cane suspett abbaia a lun

Quando il lupo ha fame esce dalla tana

Quand u lup te fam(e) esc(e) da(l)la t(a)n(a)

Chi ha faccia si marita chi non c'è là, resta zitella

Chi te facc s marit, chi na ten rest z(i)tell(a)

Chi tiene lingua va in Sardegna (vale a dire ovunque)

Chi te léng(h) va nzardegn(e)

Vestiti a modo che sempri Barone

Vestite cappon(e) ca p(a)r(e) Baron(e)

Chi mi battezza mi è compare

Chi m(i) vatteie m'è cump(a)r(e)

Il prosciutto vecchio non ingrassa la minestra (perche di solito rangido)

Prosciutt viècchie ngrass(e) (l)a m(i)nestr(e)

Uno che sbaglia, più delle volte si cuoce a proprie spese

U polip(o) s(i) coc(e) con l'aqua soia

Cafoni scarafoni e porci fanno un solo fascio

Cafun, scarafun e porc fann nu Jaz

Meglio che crepa la pancia no che il cibo avanza

Megh ca crep a panz e no ca u cib avanz

Lamenti di bizoche e lacrime di puttane... liberamisdordine!

Sparti ricchezza e diventa povertà

Spart r(i)cchezz e d(i)vent puv(e)rtà

La gatta che non arriva al lardo, dice che emana cattivo odore di rtancio.

A iatt ca n'arriva o lard, dic ca v'è d ranct.

Questo è quanto ho potuto ricavare, locuzioni selezionati, piuttosto antichi che più mi hanno colpito e, sono detti dei nostri antenati.

Aforismi inediti del sottoscritto

Cos'è l'anima?
Un contenitore pregiato...
Di cose astratte.

Chi ha perduto il proprio cavallo,
è compagno del disarcionato.
Col suo frustino, ora
Colpisca la sua baldanza.

Vedo anziani mano nella mano,
la mia si è paralizzata
resta solo mezzo anziano...desolato.

Chi non pensa alla sua vecchiaia,
vuol significare che il suo cancro
è di molto avanzato.

Chi guarda ai soldi degli altri,
non farà mai i suoi.

Chi non capisce le pene degli altri,
non è ne umano, ne uno stinco di santo.

Chi demanda al domani
I problemi dell'oggi
In mano si ritroverà solo
Una precoce vecchiaia.

Chi decanta spesso il suo io
Di sapienza ne ha pochina.

Chi interrompe l'interlocutore
Non ama interloquiare.

Una illusa montata,
non farà mai buona panna.

Per salvare un bene pubblico
Non occorre nessun vigile
Sono i cittadini
Che vanno educati.

La violenza e la prepotenza
Sono le virtù degli imbecilli
La calma e l'educazione
Sono le virtù dei forti

Un'insegnante che grida
Ai suoi piccoli pargoli,
Non sentirà mai
Il cinquetto del passero.

Il medico cura i mali del corpo
il malato insegna la sopportazione.

Il parroco decanta e salva l'anima
Il parrochiano attento salva la tasca.

Il nobile: lo sa chi sono io
Il plebeo: si! uno che non sa morire.

Cos'è un parlamentare?
Un onorevole senza onore!

Un parlamentare che ruba fa reato
Se lo fa in alleanza è Fin Fin!.

Una assicurazione con il bonus
In cambio riceve solo del Malus.

Chi si rimbocca le maniche
E parla solo tanto
Metta la camicia con le maniche corte

Chi non vede le proprie manchevolezze
Bene farebbe a non guardare quelle degli altri